

**NOSTRO TEMPO**

## «Ma dove vanno le nuvole che passano? Io dove vado?»



Luciano  
**Luisi**  
I versi  
di una vita

FLUIDITÀ DEL DISCORSO POETICO E ININTERROTTA ARMONIA SONO LE QUALITÀ CHE SUBITO EMERGONO DALLA LETTURA DELLE POESIE DI **LUCIANO LUISI**, RECENTEMENTE APPARSE PRESSO L'EDITRICE ARAGNO DI TORINO, IN UN GROSSO VOLUME, DI 798 PAGINE, INTITOLATO **TUTTA L'OPERA IN VERSI 1944-2015**.

di **Elio Andriuoli**

**S**ono, queste, le poesie di una vita e della vita contengono le passioni e l'ardore. Luisi le ha qui disposte secondo alcuni filoni fondamentali, che rivelano il coerente sviluppo di tutta la produzione di questo poeta che è tra i più limpidi e schietti del nostro Parnaso contemporaneo.

Si passa così dalle prime liriche di *Nel clima del dopoguerra*, che di quel tragico evento recano ancora le stimmate, a quelle de *La sapienza del cuore*, dal carattere fortemente introspettivo; da *Le forme della bellezza*, tutte protese a cogliere le meravigliose apparenze del mondo, a quelle de *La sfida dei sentimenti*, dove trova ampio spazio l'amore; dalle poesie della *Presenza della Morte*, nelle quali il pensiero dominante è quello della fine della nostra parabola terrena, a quelle più lievi delle poesie per bambini, per terminare con le traduzioni. Precede queste ultime, in ordine di disposizione nel volume, la Sesta parte, che contiene due testi teatrali: *Eloisa ed Abelardo* e *Nella sua luce* (Sequenza della vita di San Paolo).

In tutte queste sezioni le poesie rivelano le caratteristiche generali, di limpidezza e di rigore espressivo cui si è fatto cenno e che compaiono sin dai primi testi, quelli giovanili di *Racconta, Pagine livornesi, Sere in tipografia*, che vanno dal 1944 alla fine degli anni '50 e che hanno la freschezza (e la tristezza) proprie delle prime età della vita. "Gli alberi fanno sera / precoce lungo il fiume / e tu discendi a questo / silenzioso richiamo" (*Desiderio sul fiume*): "Tu forse fuggi fra i detriti a scampo / e la città più non ti lega, antico / amore..." (*Primo amore a Livorno*); "Annalisa veleggiano i tuoi anni / protesi verso un'isola / che, cantando, affiorare dallo specchio / ogni mattina scopri se ti guardi" (*A mia figlia*).

A queste prime poesie, che ancora risentono della dura esperienza della guerra, fanno seguito quelle della seconda parte del volume, *La sapienza del cuore* (titolo di un libro per il quale Giuliano Manacorda, al suo primo apparire, scrisse in *Letteratura italiana d'oggi* [Editori Riuniti, 1987] che esso "rivela [in Luisi] una limpidezza di scrittura e una ricchezza di umanità non facilmente riscontrabili nella sua generazione"), contenente poesie che vanno sino al 1986 ma che, rispetto alla silloge del 1986, nella quale apparvero per la prima volta, sono state alquanto rimaneggiate.

Sono, queste, le poesie dell'età matura, che si aprono con *Messaggio a mio padre*, contenente versi di profonda pietà per il genitore scomparso: "So che sei morto, non ho più paura / che tu debba morire" (1); "Ti ho guardato morire. / Impotente ho assistito alla tua resa" (3); "Quasi un anno è passato, la luna / leggera invade i campi, c'è nell'aria / mite che ti assomiglia, / precoce il segno della primavera" (9).

Nei *Foglietti per me* (1951) Luisi più compiutamente si confessa, mentre in *Viaggio in India* (1964-1966) il suo verso tende ad assumere un andamento maggiormente narrativo: "mi aggiro / lungo la grande spiaggia dove Gandhi / parlò d'amore alle folle". Si vedano anche gli epigrammi dei *Foglietti minimi*, dove leggiamo: "Ho sempre meno gioia / dentro. Sempre meno / di tutto. / Covo un segreto lutto / che mi spia, che fa centro".

Grande manipolatore del verso, Luisi passa con estrema facilità da quello tradizionale a quello libero, creando una musica variata, che seduce. È quanto accade nelle poesie de *I nostri giorni*, dove la vicenda quotidiana diviene l'oggetto dell'ispirazione, in tutta una serie di poesie, dal movimento ampio e sostenuto, quali *La tua voce fraterna* (scritta in occasione della morte di **Salvatore Quasimodo**): "Noi soltanto ti abbiamo perduto, / amici di ciò che è più fragile, / del tuo cuore scoperto di ragazzo così pronto / a riconoscere un seme fra le pietre, / e della tua rabbia d'amore; / noi ti abbiamo perduto / con la parola sommessata e lo scatto / dell'ironia nelle lunghe notti romane / attorno a un tavolo di un caffè che non chiude / nel silenzio delle piazze a ricercare il passato". Si leggano anche *Alla figlia che va sposa*: "Apro la mano e libero la tua / che spicca il volo e s'affida ad un'altra. / Dita che intrecciano dita / l'ininterrotta treccia della vita / che ci conduce"; *La mano* (per un bambino ucciso dal terremoto): "Quella mano, così tenera e bianca / chiusa a pugno, che fugge dal sudario, / chiama la vita, si tende a invocarla / come dianzi a proteggere / gli occhi dall'ultimo muro. Ora stringe / il suo tempo spezzato, a trattenerlo. / Ma è inutile: si è fatta / d'alabastro nel gelo" e *A mia madre*: "Benedita tu sia come le api / col loro lieve ronzio / che sciamano a

suggere il polline / per dire grazie alla vita con il miele...". Ma c'è un po' dovunque in Luisi una felicità di rime e di ritmi che talora si fa più assidua e coinvolgente.

Da segnalare, tra le poesie della Terza parte del volume, sono specialmente quelle de *La vita che non muta* e di *Io dico: una conchiglia*. Le prime sono notevoli per il fascino della natura che da esse promana, della quale racchiudono i colori e l'incanto, evidente in poesie quali *Le immutabili immagini*: "E come potrei non amarvi liberi uccelli di passo / e tu stento ruscello che a fatica attraversi / questa vallata per giungere al mare, / e voi, così indifesi, / alberi gravi di tempo..."; *Il polline*: "Questa fuga del polline nel vento, / il suo cercare senza sosta amore, / è la vita che sempre ricomincia"; *Dopo la pioggia*: "Forse sei tu, profumo della terra / dopo la pioggia, nel tepore, a dimmi / non disperare...". Tale sentimento di schietto e immutato amore per le esterne apparenze non esclude però altre volte in Luisi un sofferto incrinarsi della voce, riscontrabile in testi quali *L'ulivo*, dedicato al padre: "Questo che ora con fatica innalzano / ulivo antico in un esiguo spazio / ... / sei tu / padre che torni a ritrovarmi in questa / mia età che tenta, stupita, di raggiungermi"; *L'insalata*, dedicata alla madre: "Sei passata di qui solo per cogliere / l'insalata nell'orto: unica tregua / che ti concesse la vita. Forse è quello / - io mi dico, cercandoti - / il mio rifugio ignoto"; *Al tramonto*, un'invocazione alla luce: "Non andartene via tu che sai darmi / questo parvente calore, l'illusione / che la vita non passi / ... / non andartene / luce del giorno in fuga dietro gli alberi".

Le seconde, quelle ispirate dalle conchiglie, sono percorse da un moto di stupore, che ignora da esse promana, per la bellezza di questi meravigliosi esseri marini, del cui guscio Luisi è un accanito collezionista (la sua raccolta è tra le più ricche possedute da un privato), affascinato com'è dalla loro eleganza e dalla loro bellezza. Sapiente è inoltre in queste poesie la costruzione della strofa, evidente in testi quali: *La cypraea Aurantium*; *Un messaggio*; *Il murice*; *La Tibia Fusus di Montale*. Citiamo per brevità da *Un messaggio*: "Che perdete morendo? Non il sole / di questa primavera che sugli alberi / fiorisce, non il canto degli uccelli / che al profumo dell'aria si innalza, / non la struggente musica / delle voci che abbiamo amato. / Tutto / si cancella per noi nella polvere. // Ma voi lasciate / una conchiglia tornita, lucente / che può sfidare il tempo, incorruttibile / a turbarci la mente. Vuole dirci / che la morte non vince la bellezza? / O che soltanto parvenza è la vita?".

*Il giardino e altri haiku* (1998) contiene poi una nutrita serie di questi brevi componimenti di origine giapponese, che in tre versi racchiudono profonde riflessioni, quali: "Ma dove vanno / le nuvole che passano? / lo dove vado?".

Osserva **Giuseppe Langella** nella sua *Introduzione a Tutto l'opera in versi*, di cui attualmente ci occupiamo, che "Luisi è un poeta colto, sensibile e aggiornato" e che inoltre "Ha evitato con ogni cura l'intellettualismo delle costruzioni a freddo, deliberatamente dimostrative, in nome di una schiettezza d'ispirazione che rifugge dagli a priori delle teorie e delle poetiche; né è mai caduto, d'altronde, negli abissi dell'oscurità ermetica, preservando una limpidezza di dettato che nasce da un desiderio di condivisione". E sulla "limpidezza espressiva" di Luisi insiste anche **Dante Maffia** nella sua ampia e circostanziata *Postfazione* a questo volume, osservando che egli "come **Mario Luzi**, a cui è stato legato da affetto, da amicizia e da sincera stima, è uno di quei rari poeti che



crescendo ha sempre di più affinato i suoi esiti, sempre più dato una resa poetica con un passo avanti rispetto alla sua produzione precedente".

Raffinatezza di eloquio, diretto e immediato, scaturito da una lunga consuetudine con i classici, si nota anche in *Il doppio segno*, dove troviamo alcune poesie molto intense, quali *A Domenico Cantatore*, da *Ruvo* e *A Renzo Vespignani*, che hanno due freschissimi incipit, rispettivamente: "Ti mando il mio pensiero / da questa piazza, all'ombra / della tua cattedrale" e "Renzo, la giovinezza è in un bicchiere / che noi bevemmo insieme sulle strade / di macerie e di polvere" e terminano in un crescendo, scaturito dal profondo dell'anima. E si vedano anche le altre poesie di *Il doppio segno*, dove l'ispirazione nasce dalla vista di alcuni quadri di amici pittori.

Spiccano, tra le poesie di Luisi, quelle d'amore, che di questo sentimento colgono le varie fasi: dal nascere al morire. E sono tra le più significative di esse specialmente quelle che cantano la fine di un amore, sempre soffuse da una struggente malinconia, le quali trovano posto in *I possibili amori*, dove le ombre del passato si protendono, a ridestare smarrite parvenze, e dove il rimorso talora morde per ciò che non si è saputo trattenere e si è lasciato invece fuggir via: "Rimorso non affondi la sua immagine / più viva quanto più la notte scende, / è la tua voce che sempre riaccende / dei miei ricordi la dolente indagine" (*Angosciosi sensi*): "Ormai / eri distante, dietro un velo, come / dietro la pensilina lontanava / nelle sue luci il paese" (*Ho viaggiato tutta la notte*): "Questo amore che chiama la morte / quando profonda ti prendo / e già sento che fuggi / inesorabilmente" (*La pianta carnivora*).

Sono queste le poesie dell'evocazione e del rimpianto, nelle quali la voce di Luisi trova più sommesse cadenze e insegue più dolenti pensieri, sull'onda di un canto variato e mai convenzionale. "Ancora (e sempre) l'amore, esile filo / che resiste, se pure svela la sua trama, filo / a legare i miei giorni, a trarli vivi..." (*Amar perdona*). Ma si leggano anche altre poesie d'amore, come quelle contenute nelle sezioni *Aspasia*, *Per sempre*, *Nella memoria*, tutte caratterizzate da una sicura intensità di voce, volta a fermare la vicenda dei giorni in maniera schietta e autentica.

Più limpide e serene le poesie de *L'amore coniugale*, dove questo sentimento è espresso con freschezza e verità e dove il canto si fa più vibrante, nella volontà di trovare le ragioni reali della vita, come avviene, ad esempio, nelle poesie di *Discorso su Vera*, *Dissolvenze*, *Alla televisione*, *Anniversario di matrimonio*, *Vita insieme* nelle quali gli anni trascorsi accanto alla donna amata sono rivissuti da Luisi

**«Ma tu non sai di dirmi  
"Questo giorno è finito, cancellato  
dalla tua vita. è andato  
via per sempre né mai potrà tornare»»**

con trasporto e affettuosa pensosità, nel bene come nel male. Si legga per tutte l'incipit de *Lo sconosciuto*, da *Vita insieme*: "Che cosa ancora posso dirti di me / che tu non sappia, o abbia / intuito con gioia o con dolore: tutto / io porto sopra il palmo della mano. / Ma tu forse non sai / di questa mia inquietudine, sospinta / da un fiato che sommuove antichi spettri, / agita ombre sgualcite, e porta l'eco / di tante voci che chiamano, e non sai / il mio sentirmi perso / dentro quel labirinto".

Sono poesie, quelle di Luisi, nelle quali sempre si trova una moralità, una riflessione sulla vita e sul mondo, un assorto ripiegamento sull'anima. La sua è inoltre una poesia schiettamente comunicativa, che sa servirsi, come già si è osservato, tanto delle forme tradizionali quanto del verso libero, raggiungendo in entrambi i casi risultati di notevole livello. Ed è anche una poesia dagli incipit immediati e incisivi, che colpiscono per la loro spontaneità: "Sei passata fra noi come una nuvola" (*Ricordo*); "Passi regale nella tua bellezza" (*Carta velina*); "Ora sei calma finalmente, hai pace" (*Messaggio a mio padre*); "Ho l'anima piena di vento" (*Il vento*); "Si fa sempre più cupa / la mia tristezza" (*Quel brevissimo poco*); "Quello che ero non sono" (*Fiore appassito*); "Ti prego non andartene, resta" (*Non andartene*).

Talvolta poi la poesia di Luisi tende ad allungarsi, assumendo la forma del poemetto, come avviene in *Ho viaggiato tutta la notte*; *Un viaggio in India*; *Compianto* (*Per il terremoto in Abruzzo*); *Un uomo qualunque*. Si vedano anche *Tre racconti*, dove l'andamento è narrativo.

Né è da trascurarsi in Luisi l'ispirazione religiosa, che talora con quella amorosa si fonde, come avviene in *Dov'è?* Ovunque c'è poi in questo poeta la ricerca di un senso da dare all'umana avventura; di una luce che rischiari il viaggio ed allevi le pene che esso comporta (*Più nulla*). È quanto emerge specialmente dalla Quinta parte del volume, intitolata *Presenza della morte*, la quale si articola in cinque sezioni, corrispondenti ad altrettante sillogi: *Il silenzio*; *Nonostante*; *L'ombra e la luce*; *Altro fiume, altre sponde*; *Gli addii* (quest'ultima sino ad ora inedita). Qui la presenza della morte, alla quale il poeta si rivolge, si fa assidua e di sé riempie il mondo ("Sii pietosa con me e con coloro che amo, / quando al tuo fiato ogni fiato s'arresta" (*A tu per tu*, 6)).

Una profonda umanità è inoltre la nota che più contraddistingue Luisi, poeta sensibile e partecipe, insieme ad un'intima pensosità di fronte al mistero che da ogni parte s'affaccia e ci assedia.

Tra tuffi nel passato (*Verso strade d'ombra*; *Nella tua cuna oscura*) e rapidi ritorni al presente, di cui avverte con lucidità tutta la stretta (si vedano in particolare i martellanti sonetti di *Nonostante - 1999/2004* - scritti con una tecnica impeccabile e capaci di scendere a fondo nei segreti dell'anima) Luisi continua il suo viaggio nei regni della poesia, toccando tappe importanti, quali quella di *L'ombra e la luce*, che ancora una volta costituisce per lui uno sguardo gettato sulla ressa dei giorni, per indagarne il senso; quella di *Altro fiume, altre sponde*, dove ferma sulla pagina altri significativi eventi della sua esperienza esistenziale; quella de *Gli addii*, che rappresentano come il traguardo di tutto un lungo cammino. Né vanno dimenticati i lavori teatrali di cui già si è fatto cenno, nei quali le vicende di Eloisa e Abelardo e di san Paolo sono evocate con profondità di scavo psicologico e con perfetta aderenza alle esigenze sceniche. Si vedano infine le poesie per bambini e le traduzioni, che concludono il volume.

A lettura finita ci si accorge di aver incontrato un poeta di vasto respiro, per il quale ogni esperienza costituisce un'occasione di canto; ed un poeta ricco interiormente, capace tuttavia di dominare il sentimento, così da ottenere risultati di tutto rilievo.

Questo libro, ricapitolativo del lavoro da lui compiuto negli anni, ci offre ora l'opportunità di comprenderne appieno il valore; si tratta di un libro che assicurerà (noi crediamo) a Luisi un posto non piccolo nella poesia del nostro Novecento.

## Il livornese Luciano Luisi Una lunga e ricca biografia

**L**uciano Luisi è nato a Livorno il 13 marzo del 1924, da Virginia Doveri, originaria di Santa Luce (Pisa), ma di famiglia livornese, e da Luigi, nato a Ginosa, in provincia di Taranto. Ha trascorso l'infanzia e la prima adolescenza fra Somma Lombarda, Gallarate e Parma. Attualmente vive a Roma. Ha sposato Vera Siciliani, sua compagna di classe al Liceo, dalla quale ha avuto due figlie, Annalisa e Serenella.

Nel 1976 gli fu offerta la cattedra di giornalismo radiofonico e televisivo presso l'Università Pro Deo di Roma, cattedra che ricoprì per circa dieci anni. Ha tenuto inoltre un corso sull'arte contemporanea, presso la stessa Università e ha insegnato Storia dell'Arte all'Accademia di Belle Arti di Foggia. Molto assidua è stata poi la sua attività di commentatore culturale alla televisione e di responsabile televisivo per le "dirette" di grandi rassegne (le Biennali, le Quadriennali, il Premio Marzotto) e con la rubrica "Arti e Lettere", tenuta insieme ad Antonio Donat Cattin.

Ha diretto la collana di saggistica del "Premio Fiuggi" e, con Cosimo Fornaio, quella del premio "Gli ori di Taranto". Ha curato monografie su Luzi, Prisco, Pratolini, Sciascia e Miscia, oltre a numerose altre su artisti figurativi.

È accademico dell'Insigne Accademia Pontificia di Arti e Lettere dei Virtuosi, al Pantheon, e dell'Arcadia.

Su di lui hanno espresso lusinghieri giudizi insigni critici e poeti, tra i quali ricordiamo Giacinto Spagnoletti (*Humanitas*, nov. 1949); Giorgio Caproni (prefazione a *Piazza Grande*, 1953); Oreste Macrì (in *Caratteri e figure della poesia italiana contemporanea*, Vallecchi, 1955); Salvatore Quasimodo (*Tempo*, 10 gen. 1967); Walter Mauro (*Il Telegrafo*, 28 sett. 1967); Geno Pampaloni (*La Fiera Letteraria*, 6 ott. 1966); Silvio Ramat (*la Nazione*, 9 apr. 1968); Giuliano Manacorda (*Rapporti*, dic. 1980); Dario Bellezza (*Il Mattino*, 16 dic. 1986); Roberto Sanesi (Premio Brianza, 1999), per non citare che alcuni nomi maggiormente noti.

